

SCUOLA

I.I.S Laeng-Meucci Osimo-Castelfidardo

Istituto “A. Meucci” di Castelfidardo

Codice meccanografico: ANIS01100Q

STUDENTI

Classe 2 A Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate

Akabe Afi Paula • Capponi Sofia • Capurso Alessia • de Meo Francesco • Fernandez Rycabel Mariana • Giugliarelli Michele • Guidobaldi Lorenzo • Marconi Nicola • Mengarelli Cristiano Montesi Mattia • Orsomando Alice • Sbura Alessia • Taborro Tommaso • Thoman Iacopo Arturo • Valentini Francesco • Zagaglia Erica

Professoressa Raffaella De Sanctis (Lettere)

Sezione 1. Storie di storia minore

Un mistero inciso sulle grotte del “Campana”



In una tipica mattina d’autunno, mentre i ragazzi entravano a scuola asciugandosi le scarpe sul tappeto situato all’ingresso, sbadigliando o lamentandosi con gli amici, io ero con lui. La sua buffa smorfia, disegnata sul volto, era l’unica limpida tra tutte le altre appena accentuate; non era contento delle prime due ore di educazione fisica. La professoressa "Salta Laccio", (così la chiamavano gli studenti, perché era solita saltare la corda mentre spiegava gli esercizi da svolgere), ci attendeva in palestra. Il programma della mattinata consisteva nel tiro alla fune, un semplice gioco, in cui ciascuna squadra, posizionata agli estremi della corda, doveva riuscire a tirare l’altra nella propria parte del campo. Avevamo formato due gruppi, nel mio ci finì anche Umberto che, a causa della sua gracile fisicità, veniva sempre scelto per ultimo. Si pose all’inizio, afferrando la fune con tutta la forza che aveva in corpo. Il suono del fischietto squarciò il silenzio e diede il via alla gara. Ricordo che tutti erano intenzionati a vincere e che le mani mi facevano male, ma non potevo mollare. Lo sforzo mi stava esaurendo. Eravamo

tutti con i denti digrignati e gli occhi socchiusi nell'attesa che qualcuno facesse un passo falso, regalandoci così la vittoria. Sfortunatamente niente andò come previsto. Umberto scivolò sul parquet, facendo sbilanciare i nostri compagni. Gli avversari approfittarono dell'occasione per tirare più forte, facendo superare la linea mediana a tutti, tranne che a Filippo Bonaccioli, il più forte tra di noi che non poteva accettare la sconfitta. Tentò inutilmente di risanare la situazione, allontanando il suo peso corporeo dalla linea divisoria. Perse. I compagni avversari lo trascinarono in avanti, scaraventandolo a terra ed esultando trionfanti per la loro vittoria schiacciante.

Nello spogliatoio nessuno proferì parola. Si udiva solamente lo scrosciare dell'acqua delle docce che cadeva sui corpi. Ogni tanto qualcuno fra i vincenti accennava un sorriso beffardo che, però, spariva ad una semplice occhiataccia. Umberto non sollevava lo sguardo da terra. Sapeva benissimo che, a causa sua, la squadra aveva perso e sapeva anche che per questo ci sarebbero state delle conseguenze. Filippo Bonaccioli era furioso e si sentiva inveire tra sé e sé.

Al termine delle ultime due ore mi accorsi che De Stefano non riusciva a camminare bene, così mi avvicinai preoccupato. Mi disse che si era fatto molto male, probabilmente nella caduta si era slogato una caviglia. Gli consigliai di andare in infermeria, ignaro di cosa sarebbe successo. Lo accompagnai fino all'ingresso del locale e poi mi recai in classe. Non lo vidi per tutto il giorno, non si presentò né alle lezioni di matematica né a quelle di scienze, il che era comprensibile, pensai, data la gravità dell'infortunio. Sperai di trovarlo ad aspettarmi al solito tavolo della mensa pronto per mangiare la zuppa, ma rimasi solo anche lì. Iniziai a preoccuparmi. Era strano, aveva saltato anche l'intervallo mattutino, perciò doveva essere davvero affamato. Decisi di andare a cercarlo solo a metà pomeriggio, appena ebbi finito il corso extrascolastico di calligrafia. Vagai in giro per il collegio, domandando se qualcuno l'avesse visto o se, perlomeno, avessero sue notizie. Molti non mi risposero, altri mi ignorarono. Allora mi diressi al dormitorio per vedere se stesse riposando. Arrivato davanti alla porta, bussai molto delicatamente. Non ottenendo risposta, feci scivolare la mano lungo il vecchio legno e afferrando la maniglia di ferro sentii un brivido percorrermi lungo tutta la schiena, come un presagio che mi avvertiva che non avrei dovuto varcare la soglia. Presi coraggio e la aprii. Uno stridulo cigolio, degno di un vero film horror, mi trattenne ancora un attimo fuori dalla stanza. Mi decisi e la spalancai come se dovessi cogliere un assassino con le mani nel sacco. Purtroppo, non c'era. Mi calmai e dissi tra me e me che sicuramente l'infermiere l'aveva trattenuto per precauzione e che l'indomani sarebbe di nuovo stato a lezione. Passai una notte insonne tormentato dai miei incubi e dalle mie brutte sensazioni.

La mattina seguente andai in classe; il banco accanto al mio era vuoto. Di Umberto nemmeno l'ombra. Nessuno sembrava accorgersene o sentire la sua mancanza.

Al suono della campanella per la ricreazione mi alzai e cominciai ad investigare. Un ragazzo di qualche anno più piccolo di me disse di averlo visto il giorno prima davanti alla scala sbarrata che conduceva ai sotterranei. Mi diressi verso il mio dormitorio e frugai in cerca di qualunque cosa potesse essermi utile per poter scendere nel luogo proibito. Notai con la coda dell'occhio che il letto di Umberto era in disordine, ma non solo, il cassetto del comodino era a terra e tutti i suoi effetti personali erano scomparsi. Presi una piccola pila che tenevo nascosta sotto il letto e aspettai che la giornata trascorresse. A notte fonda camminai in punta di piedi fino al punto indicatomi. Il panico mi travolse immediatamente, sentivo un forte peso premermi sul petto, respiravo affannosamente, non riuscivo ad emettere suoni o versi: ero pietrificato. Ritornai in me, scesi piano piano tenendo stretta la pila e mi bloccai innanzi ad una pesante porta di bronzo. Non riuscivo a vedere nulla se non della ruggine e qualche ragnatela. Ad un tratto sentii un rumore e allora, spaventato, ritornai nel mio letto.

Mi svegliai in ritardo, iniziando già male la mia giornata, durante la quale svolsi tutte le attività in modo regolare. Speravo che tutto ciò fosse uno scherzo e che il mio amico sarebbe stato seduto accanto a me, pronto a suggerirmi le risposte durante il compito di chimica. Dovevo almeno assicurarmi che stesse bene e lo feci quella sera stessa. Armato solo della mia pila e di un po' di coraggio, scesi nuovamente le scale e mi fermai davanti al vecchio portone. Era la mia ultima occasione per scoprire la verità. Varcai la soglia tremando, l'odore umido della grotta mi investì, congelandomi d'impatto. La luce fioca della piccola torcia era troppo debole, capace di illuminare a fatica solo i miei timidi passi, che risuonavano invasivi in tutto quel silenzio. Scesi delle scale in pietra, facendo molta attenzione a non scivolare.

Gli occhi socchiusi si sforzavano di vedere al di là dell'oscurità naturale che ormai mi aveva completamente inghiottito. Il portone era lontano più di una cinquantina di metri dietro le mie spalle e alla sola idea mi spaventai. Sovrappensiero rallentai per prender fiato. Mi avvicinai alla parete rocciosa e, tastando incuriosito, sentii dei dislivelli ben precisi. Spostai la luce verso la mia mano, scoprendo delle figure antiche. Iniziai ad avanzare senza distogliere lo sguardo da quelle immagini. Catturato da queste, continuai ad esplorare la parete, fredda al tatto, attraversando piccoli cunicoli e gallerie, finché non persi l'equilibrio cadendo a terra. Di tanto in tanto vedevo incise nell'arenaria nomi di persone e a fianco dei numeri, anzi erano proprio delle date di nascita, forse impresse in questo impasto di sabbia addensata per lasciare un'impronta nel timore di rimanere uccisi durante un attacco e rivelare che io c'ero, che ero chiuso qui, ho vissuto qui... Sicuramente era la stanchezza che mi stava giocando brutti scherzi. Aprii e chiusi gli occhi, come se stessi sognando, e allo stesso tempo vagai aggrappandomi alle pareti di roccia sedimentaria. Non comprendevo quale forza facesse muovere le mie gambe.

Mi sporcai i vestiti e mi ferii le ginocchia. Imprecai confuso, cercando la pila che mi era scivolata via. La ritrovai quasi subito e la riaccesi altrettanto in fretta. Eccomi ad un nuovo livello di questo intricato labirinto; vi sono resti di una cantina di vini, con grandi botti in cemento e finestrelle. Ora ricordo le storie dei miei nonni; parlavano di un percorso buio, pericoloso, calpestato molto tempo fa da gente impaurita, affamata, che saliva di nascosto in superficie per arraffare ogni cosa commestibile e poi rintanarsi nei cunicoli. Scorsi un'altra incisione, sul lato destro. Si trattava di una figura maschile con barba appuntita e cornette in testa, che teneva in mano un bastone. Un senso di inquietudine mi percorse nel vederla. Indietreggiai e mi accorsi che l'immagine si avvicinava ad una rielaborazione della personificazione del Mondo, raffigurata, come avrebbe detto Cesare Ripa, come il dio Pan. Divinità potente e selvaggia, con viso caprino dall'espressione terribile. Nelle mie storie d'infanzia era un personaggio tipico dei boschi, spesso descritto in avventure alla ricerca delle ninfe, mentre suona e danza. Avanzo di qualche passo e scopro nuove raffigurazioni. Sono l'Africa e l'America. Sorrido nel riconoscerle e le incornicio con il fascio di luce della piccola pila. La prima con proboscide d'elefante in testa, scorpione in mano e cornucopia sotto un braccio; la seconda, con arco e freccia, cocodrillo e testa umana mozzata sotto i piedi.

Un flash rapisce la mia memoria. Questa grotta veniva utilizzata dall'associazione segreta dei Massoni come luogo di ritrovo e d'iniziazione per i nuovi aspiranti. Sulle pareti, lungo due corridoi paralleli, si trovavano bassorilievi con figure fittizie, dal significato esoterico. Era un vero e proprio cammino che l'iniziato faceva come prova, prima di entrare.

Percorrendo i corridoi del collegio mi ero sempre chiesto che senso avessero quei ritratti così penetranti che incutevano quasi terrore. Ora che sono qui sotto a vagare capisco che essi erano i sostenitori e i membri storicamente legati alla Carboneria e affiliati a logge massoniche, come il conte Cesare Gallo, esponente di una eminente famiglia osimana,

protagonista della stagione napoleonica della città e iscritto alla loggia massonica Gioseffina di Milano. Egli era anche presidente della commissione del collegio Campana, tempo fa. Ricordo che giravano voci strane: si diceva che i quattro stemmi presenti nella sala circolare fossero quelli delle famiglie che avevano il diritto di scegliere i quattro giovani osimani atti ad avere un posto gratuito nel collegio. Immaginavo mentalmente questi nobili e dotti signori che, per discutere di argomenti scottanti, scendevano con le loro torce qui sotto e si riunivano in una di queste grotte piene di cibo, raggruppati a compiere rituali di tipo iniziatico, lontani da occhi indiscreti... sotto le sacre fondamenta della chiesa.

Assorto nei miei pensieri, caddi ancora.

Non era un sasso quello su cui ero inciampato bensì il corpo del mio caro amico. Urlai per l'orrore, mi allontanai immediatamente, senza alzarmi, strisciando all'indietro. La sua pelle non era più di un colorito roseo, era pallida; gli occhi erano vitrei e socchiusi. Ripresi il controllo di me stesso e mi avvicinai cauto. Gli puntai la pila contro, provai a rianimarlo scuotendolo. La sua carne era fredda e le sue labbra viola, il suo petto non si muoveva e non si udiva nessun suono, nemmeno quello del respiro. Non dava segni di vita; la persona che avevo tra le braccia era un cadavere. Lo adagiai sul terreno. Feci mente locale. Dovevo ripercorrere i miei passi con calma. Corsi il più velocemente possibile rischiando più volte di cadere, come se anche la mia vita fosse in pericolo. Dopo svariati tentativi ritrovai il portone. Mi precipitai a chiedere aiuto al primo adulto presente nei paraggi e, singhiozzando, gli raccontai tutto. Egli fece fatica a credermi, pensava mi fossi appena svegliato e avessi avuto un brutto incubo; ma non appena notò le mie ferite e i miei vestiti sporchi dovette ricredersi. Avvisò gli altri professori e il direttore del collegio. Si diresse con altri all'entrata delle grotte, sulla quale aleggiava un alone di mistero seguito da voci e bisbigli.

Vennero subito chiamate le autorità, che arrivarono una ventina di minuti dopo. I sussurri ora si erano moltiplicati, arrivando alle orecchie di tutti. Umberto venne portato via, coperto da un telo nero. Quando lo vidi prelevare dagli agenti, trattenni le lacrime e mi abbandonai, cadendo a terra, al pensiero di non poterlo rivedere mai più.

Mi ricordo che quella notte la passai con la torcia appoggiata sul comodino. Per la paura non riuscivo a prender sonno e mi rivedevo là, disperso anch'io tra tutti quei cunicoli soffocanti, con il cadavere accanto ai miei piedi che mi impediva di salire le scale. I sensi di colpa mi laceravano il cuore. Se solo la notte prima non fossi scappato forse Umberto avrebbe continuato a farmi buffe smorfie all'ingresso della scuola, prima delle ore di educazione fisica.

La mattina seguente fu peggio di quella precedente. Mi svegliai stanco, confuso, infastidito dai raggi di sole che filtravano dalle tende. L'orologio segnava un'ora prima di mezzogiorno. Non avevo chiuso occhio. L'idea di iniziare un nuovo giorno mi demoralizzava impedendomi di abbandonare il cuscino. Passai tutta la giornata chiuso nel dormitorio saltando i pasti e cercando di studiare senza ripensare al mio compagno di banco. La sera ero stanchissimo, tanto da sembrare io stesso un cadavere con i capelli arruffati e le borse sotto gli occhi. Con l'inizio della settimana le cose peggiorarono. Non riuscivo a restare concentrato durante le lezioni e spesso venivo richiamato dai professori.

Nel frattempo le indagini della polizia si susseguivano ininterrottamente. La famiglia del ragazzo andò a colloquio con il direttore del collegio e il maresciallo dei carabinieri. Una moltitudine di agenti invadeva le corsie dei corridoi. Tutti, indaffarati, girovagavano nervosamente. Non riuscivano a trovare alcuna soluzione.

Dopo alcuni giorni, un uomo dall'aspetto burbero e con la barba si diresse dal suo superiore e i due iniziarono a discutere animatamente. Mi giunse all'orecchio che forse avevano trovato una pista. Lungo un cunicolo era stato rinvenuto del cibo intatto. Subito si mobilitò un'intera squadra di forze speciali con i cani addestrati. I segugi, in breve tempo, s'infilarono nelle strettoie con estrema agilità, facendo sobbalzare i poliziotti al seguito. Arrivarono al luogo e

iniziarono ad annusare ovunque; ogni tanto abbaiano freneticamente per la presenza di qualche topo che vedevano scappare lungo le pareti. L'esplorazione intanto andava avanti molto cautamente. Gli agenti camminavano da ore finché tutto a un tratto si trovarono davanti ad una piccola apertura. Si addentrarono e videro un vecchio materasso in disuso con vicino abiti logori e maleodoranti, un vecchio libro scolastico e una lente d'ingrandimento opacizzata dal tempo. Poco distante giacevano resti di cibo in putrefazione.

Sulle prime pagine dei giornali rimbalzava intanto la notizia del ritrovamento di un rifugio nascosto sotto il celebre Collegio "Campana". Molte erano le domande alle quali si doveva dare ancora una risposta. Le autorità cittadine e le forze dell'ordine sequestrarono i locali e proseguirono le perlustrazioni. Nessuno seppe mai chi fosse vissuto là sotto né da dove provenisse il cibo. Certo è che i bassorilievi, secondo un attento studio, risalivano al periodo della guerra gotica (538-544 d.C.), all'epoca in cui Osimo subì due terribili assedi e la popolazione locale fu costretta a rifugiarsi sottoterra.

A distanza di molti anni è emerso che l'istituto era collegato con la chiesa di Sant'Agostino attraverso una serie di gallerie secolari.

Dopo la scoperta della tragica morte di Umberto il collegio venne chiuso, in quello stesso anno. Tuttora la causa della morte del mio amico rimane un mistero irrisolto. Forse la paura di essere pestato da Filippo lo portò a varcare il portone di bronzo senza sapere che cosa lo attendesse dall'altra parte. Così, pensieroso e nostalgico, riposi il giornalino sbiadito dentro la scatola dei ricordi scolastici, asciugando una lacrima piena di ricordi.

Quel pomeriggio scesi nuovamente nelle grotte. Cadde una goccia d'acqua dal soffitto, poi un'altra e un'altra ancora. L'atmosfera cambiò all'improvviso, diventò spaventosa. Iniziai ad agitarmi, mi voltai impaurito, anche la torcia sembrava tradirmi, a flashare. Cominciai a camminare, a correre; tornai indietro, fuggii e, quando diventai preda dell'oscurità, tutte le immagini mi apparvero nella mente, minacciose e distorte. Diventai piccolo, mi perdetti, sprofondai nella paura accovacciandomi sul pavimento roccioso, così freddo. Avrei voluto urlare ma i miei occhi si spalancarono prima, d'improvviso. Intravidi la luce mattutina. Il cuscino era a terra e le mie mani tenevano strette le coperte disordinate. Avevo sognato tutto. No. Non ci potevo credere, tutto era così reale...

Sitografia:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Campana_\(Osimo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Campana_(Osimo))

<http://www.unamammaperguida.com/wp/2019/05/01/le-misteriose-grotte-di-osimo-guida-alla-visita-della-citta/>

<https://www.osimoturismo.it/grotte-osimo/>

SCUOLA

I.I.S Laeng-Meucci Osimo-Castelfidardo

Istituto “A. Meucci” di Castelfidardo

Codice meccanografico: ANIS01100Q

STUDENTI

Classe 2 A Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate

Akabe Afi Paula • Capponi Sofia • Capurso Alessia • de Meo Francesco • Fernandez Rycabel Mariana • Giugliarelli Michele • Guidobaldi Lorenzo • Marconi Nicola • Mengarelli Cristiano Montesi Mattia • Orsomando Alice • Sbura Alessia • Taborro Tommaso • Thoman Iacopo Arturo • Valentini Francesco • Zagaglia Erica

Professoressa Raffaella De Sanctis (Lettere)

Sezione 1. Storie di storia minore

Un mistero inciso sulle grotte del “Campana”

DOCENTE

Raffaella De Sanctis (Lettere)

RESOCONTO

OSIMO (NEL DIALETTO LOCALE ÒSEMU) È UN COMUNE DI 32.600 ABITANTI IN PROVINCIA DI ANCONA.

ANCONA È IL CAPOLUOGO DELLE MARCHE, LA REGIONE DELL'ITALIA CENTRO ORIENTALE CHE SI AFFACCIA SUL MAR ADRIATICO. MA OSIMO È UNA DELLE CITTÀ PIÙ IMPORTANTI DELLA PROVINCIA. RECITA COSÌ IL BARBALARGA:

.....« MA 'MMAGINA DE VEDE D'OGNI PARTE

NA MARAVÌA DE RIPÀ A CUSCÌ NNERTA,

CHE PARE FATTA PROPRIU A SENSU D'ARTE:

PR'UN PEZZU È TUTTA D'ALBERI CUPERTA,

E DOPU È LISCIA E SU DACCAPU A PARU

SPICCA LE MURE IN MEZZU AL CELU CHIARU.

(...) NA PORTA IN MEZZU CHE VENÌA GUARDATA

INVECE CHE DAI CA', DA DUE LEO':

CAPISCI, DAI LEO'! (...) ».....

(BENEDETTO BARBALARGA SU OSIMO NEL MEDIOEVO NEL POEMETTO "LA BATAJA DEL PORCU").

Preso atto delle informazioni storiche su Osimo, i 25 studenti del *Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate* dell'Istituto "A. Meucci" di Castelfidardo hanno affrontato, nel corso dell'anno scolastico, alcune tematiche legate al territorio in cui vivono per conoscere ed approfondire al meglio il sostrato storico-culturale della cittadina. Si sottolinea il fatto che l'immagine scelta e la storia proposta sono stati frutto della libera scelta di un ristretto gruppo di alunni perché l'altro gruppo si è dedicato alla stesura di un altro racconto sulla limitrofa cittadina ovvero su Castelfidardo. Le ricerche sono state ordinate e sintetizzate nel corso degli anni e la narrazione da loro ideata è il frutto di esperienze condotte, direttamente o indirettamente, sul territorio. Si fa presente, inoltre, che il loro lavoro di ricerca ha rappresentato una sfida per il nostro Istituto: il tentativo di creare in discorso inter e transdisciplinare che collegasse le rispettive programmazioni didattiche al nostro vissuto, alla storia locale, ma anche alla scrittura creativa. Da questo lavoro traspare dunque un grande amore per la scuola nella quale si vive e si opera quotidianamente. Quest'anno, per la seconda volta, ho deciso di partecipare, con i miei studenti della classe seconda, al concorso *Che storia!*6 perché, oltre ad essere uno stimolo metodologico innovativo, mi è sembrato utile per concludere, come si è già anticipato, un percorso avviato con loro sin dalla prima.

In effetti, sin dal corso del primo anno, essi hanno esplorato il territorio, sulle tracce di fonti storiche che riconducessero il proprio ambiente di vita alla storia nazionale; ciò al fine di sviluppare competenze storico-letterarie. Il lavoro di ricerca e di scrittura ha avuto una durata di due mesi circa. Le tappe della progettazione sono state le seguenti:

- scelta di un tema comune.
- Ideazione del compito di realtà da sottoporre agli alunni, che prevedesse la realizzazione di un elaborato (prodotto finale).
- Progettazione del prodotto finale, per poi riflettere sull'agire competente che gli studenti devono mettere in atto per realizzarlo.
- Individuazione delle competenze che si intendono promuovere, per poi procedere alla descrizione del compito di realtà che potrebbe sollecitarle.

Le strategie didattiche adottate sono invece state le seguenti:

Metodologia ricettiva: lezione frontale, lezione partecipata o dialogica, lezione multimodale.

Metodo investigativo ed euristico: ricerca sperimentale. Ricerca-azione in classe.

Metodologia collaborativa: apprendimento cooperativo (learning), mutuo insegnamento (peer tutoring, insegnamento reciproco), discussione (brainstorming, giro di tavolo, debate).

Metodo operativo: laboratorio, learning by doing.

Per quanto concerne le modalità e gli strumenti di valutazione, possiamo dire che abbiamo lavorato sui seguenti parametri: una fase ha previsto la realizzazione di una parte del compito di realtà, il cui risultato è un prodotto intermedio. Pertanto per ottenere questo risultato si è ipotizzata la definizione delle evidenze, cioè degli aspetti osservabili dell'agire competente, la costruzione di una rubrica di valutazione che presenti descrittori delle evidenze graduati in livelli di padronanza, la rilevazione delle evidenze tramite griglie di osservazione sistematica correlate alla rubrica e la valutazione dei livelli di competenza.

Per svolgere le fasi in ordine cronologico, è stato utile calendarizzare gli interventi didattici in cui si stabiliscono le settimane in cui vengono svolte le varie fasi, da quale insegnamento e in quante ore.

Per valutare le competenze si è osservato lo svolgimento del compito di realtà, valutati i prodotti elaborati e la relazione di ricostruzione dell'attività da parte dell'allievo. Per valutare le conoscenze e le abilità si sono stabiliti criteri qualitativi per attribuire un voto in decimi anche ai prodotti intermedi, finale e alla relazione orale individuale.

Ci siamo chieste poi come poter valutare i singoli nel lavoro di gruppo. Per individualizzare le valutazioni dei lavori svolti in gruppo, si è potuto: - osservare come ogni alunno ha agito in gruppo (osservazione dell'agire competente nella prima casella) - far esplicitare da ogni gruppo o da ogni alunno nella relazione individuale come si sono divisi i lavori tra i membri del gruppo e quindi chi ha elaborato le varie parti del prodotto finale - se risultasse difficile individualizzare le valutazioni, fare una media ponderata dei livelli attribuiti, dando più peso a quelli individuali (processo e relazione) - far esporre a turno, dai componenti del gruppo, il prodotto elaborato e attribuire a ciascuno un livello di competenza (attività in alternativa o in aggiunta alla relazione).

BIBLIOGRAFIA

Primaria

- Don Carlo Grillantini, *Storia di Osimo* - 2 volumi, 1 gennaio 1985

SITOGRAFIA

- [https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Campana_\(Osimo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Campana_(Osimo))
- <https://www.turismo.marche.it/it-it/Cosa-vedere/Attrazioni/Grotte-di-Osimo/5799>
- <https://lamemoriadeiluoghi.regione.marche.it/index.php/osimo/203-le-grotte-di-osimo>
- <http://www.istitutocampana.it/>

Liberatorie e documenti nella cartella allegata.